Quindicinale libertario dal 3 al 16 ottobre 2005 anno 4 - n.65 Euro 2,00

Cenerentola

CRONACA
Barili pesanti
di Toni Iero

Iran: si mette male!

Elezioni tedesche: tutti vincitori?

Proposte poco convincenti per le università italiane

AMBIENTE
Lione: convegno su Elisée Reclus
di Federico Ferretti

STORIA
Giuseppe Fanelli
di Nicola Terracciano

ANTROPOLOGIA
Microcefalo sarai tu!
di Luciano Nicolini

CANZONE
Sergio Endrigo
di Eugen Galasso

CINEMA
I tempi che cambiano
di Lucrezia Avitabile

LIBRI
Gli sbirri alla lanterna

Cartoline dalla campagna

Abramo, l'altro

TEATRO
Polvere di pelle
di Eugen Galasso

Barili pesanti

Il quadro economico mondiale è dominato dall'apprensione per l'aumento del costo del petrolio. Secondo autorevoli osservatori (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, Commissione Europea) l'incremento del prezzo del greggio comporterà un riflesso negativo sulla crescita economica.

Attualmente la quotazione di un barile, che corrisponde a circa 159 litri di petrolio, oscilla tra i 60 e i 70 dollari, con punte che riflettono le principali disgrazie mondiali (dall'uragano Katrina, alle tensioni in Venezuela).

La teoria economica dice che, in un mercato perfetto, il prezzo di un bene dovrebbe riflettere il gioco della domanda e dell'offerta. L'aumento del prezzo del petrolio dovrebbe quindi essere determinato da una veloce crescita della domanda non soddisfatta dalla produzione o dalla diminuzione dell'offerta (o da una combinazione di entrambi i fattori). Una non irrisoria percentuale degli esperti in materia ha recentemente rilanciato l'ipotesi di raggiungimento del picco massimo di produzione (picco di Hubbert). Secondo questa teoria, che vale tanto per un singolo giacimento, quanto per le riserve planetarie, quando si arriva ad estrarre la metà di tutto il petrolio disponibile, si assiste ad un rapido calo della produzione che, in connessione con l'inerziale aumento dei consumi, determina un'irreversibile penuria di tale risorsa. Un numero crescente di commentatori sostiene che **il rialzo del prezzo dell'oro nero degli ultimi 18 mesi** sia la conseguenza del raggiungimento (o dell'approssimarsi) del picco di produzione a livello mondiale.

Pozzi misteriosi

Un evento di tale gravità non può essere ignorato. Il problema è, però, che non esiste alcuna organizzazione in grado di sapere a quanto ammontano le riserve mondiali di petrolio. Addirittura, si fatica a conoscere l'effettiva produzione di questa straordinaria materia prima. Le dichiarazioni dei singoli stati o delle principali multinazionali che operano nel settore, con riferimento sia alle quantità estratte, sia alle riserve, sono spesso amabili burle. Tanto per farsi un'idea della complessità della questione, le più "attendibili" valutazioni della produzione mondiale di petrolio sono appannaggio di una società (la Petro-Logistics)[1] avente sede a Ginevra, che basa le sue stime su una propria rete di informatori, autentici agenti segreti che raccolgono dati in maniera rocambolesca, per esempio osservando, di nascosto, le operazioni di carico delle petroliere. Stiamo parlando della produzione, del petrolio che viene trattato in superficie. Di quello sepolto nei giacimenti se ne sa ancora meno!

In queste condizioni **le previsioni sul raggiungimento del picco di produzione del petrolio assomigliano più ad un oroscopo che ad una ipotesi scientifica**.

Con riferimento alla nostra esperienza quotidiana, notiamo che, nei distributori, i carburanti non mancano. Certo il loro prezzo sta crescendo continuamente, contribuendo a svuotare le tasche degli Italiani. Ma, al momento, non si registra alcuna carenza di combustibili. La stessa situazione si trova negli altri paesi europei. In generale, nonostante la forte crescita delle nazioni asiatiche, dal mondo non arrivano notizie di economie ferme per mancanza di petrolio. Insomma, attualmente, la produzione appare in grado di soddisfare i consumi.

Il petrolio, in quanto materia prima non rinnovabile, se rimarrà il fulcro energetico del mondo industrializzato, è certamente destinato ad esaurirsi e qualsiasi classe dirigente responsabile dovrebbe fin da adesso impegnarsi per favorire lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili e più rispettose dell'ambiente. Tuttavia, la nebulosità delle informazioni e l'evidenza quotidiana non ci permettono di essere molto

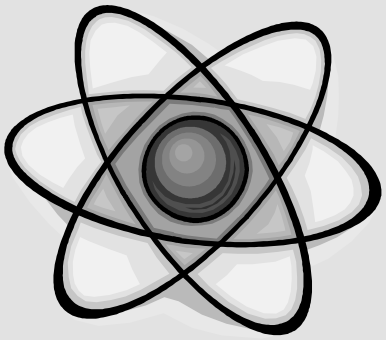
precisi per quanto riguarda il raggiungimento del cosiddetto picco di Hubbert.
Ma allora, cosa sta succedendo al prezzo del petrolio? Perché sale? Prima si faceva riferimento alla teoria del prezzo in un mercato perfetto. Il punto, probabilmente, sta proprio qua: il mercato del petrolio non è un mercato perfetto. Non lo è per quanto attiene alla disponibilità di informazioni. Non lo è neanche dal punto di vista della simmetria tra produttori e consumatori. Non va dimenticato che gli Stati Uniti sono, contemporaneamente, il maggior consumatore e il terzo produttore mondiale di petrolio (dopo Arabia Saudita e Russia). Inoltre, i principali produttori sono aggregati in un cartello (l'Opec) che controlla circa il 40% del mercato. Né va trascurato il fatto che ormai i contratti speculativi (sottoscritti da affaristi che non hanno il minimo interesse ad avere neanche una goccia di petrolio) hanno superato, per numero, quelli veri, fatti per procurarsi il prezioso liquido nero. Vi sono, in definitiva, tutte le condizioni affinché un accordo tra i protagonisti del settore permetta di pilotare la quotazione dell'oro nero in funzione dei loro interessi.

Profitti e perdite

Già, ma allora a chi è utile un prezzo del petrolio così alto? Tra i beneficiari vi sono, in prima approssimazione, i paesi produttori. Ma anche chi, oltre ad estrarre il greggio, lo intermedia, ossia le compagnie petrolifere (il cui valore in borsa è molto cresciuto negli ultimi mesi). Attenzione, però. Per i paesi produttori, il gioco è bello se dura poco. Infatti l'esperienza degli anni '80 del secolo scorso insegna che, davanti ad un alto prezzo del petrolio percepito come ormai consolidato, si sviluppano (e si applicano) tecnologie di risparmio energetico e aumenta il ricorso a fonti di energia alternative. In Europa, rispetto all'anno scorso, i consumi sono già calati del 10%. Se si tira troppo la corda si rischia di vendere molto meno petrolio in futuro (per questo l'Opec fissa sia un prezzo minimo, sia un prezzo massimo del barile).
Diverso potrebbe essere il discorso per le compagnie petrolifere che, potenzialmente, potrebbero gradualmente differenziare la loro attività.
Chi è invece immediatamente danneggiato dal rialzo del prezzo del greggio sono i cittadini dei paesi occidentali (non facciamo fatica ad accorgercene). Tuttavia, da un punto di vista più generale, il rialzo del prezzo del greggio, in una situazione di relativa stagnazione dell'economia, trascurando le maggiori spese per i consumatori, non determina nessuna preoccupante tensione inflazionistica, che in effetti non è rilevabile né in Europa, né negli Stati Uniti.
I veri perdenti appaiono le economie in crescita (in pratica quelle asiatiche), che necessitano di approvvigionamenti energetici per sostenere il loro sviluppo. Vi sono situazioni singolari. Per esempio quella dell'Indonesia, che è membro dell'Opec in quanto paese produttore di petrolio. Ma la cui produzione di greggio, in considerazione della crescita economica degli ultimi anni, non è più sufficiente neanche per gli usi interni. Infatti tale nazione non solo non esporta più petrolio, ma addirittura lo deve importare per alimentare i suoi consumi.
Non vi è dubbio, peraltro, che l'economia più danneggiata sia quella cinese. La Cina ha sete di petrolio, perché la sua struttura produttiva, in cui predomina l'attività manifatturiera, consuma molta più energia di quella americana, dove prevalgono i servizi. Inoltre, a differenza degli USA e dell'Europa, l'elevato tasso di crescita cinese rende complicato assorbire importanti aumenti del prezzo di una materia fondamentale come il petrolio. L'incremento del costo del barile potrebbe scaricarsi in un parallelo aumento dell'inflazione cinese. Questo contribuirebbe a limitare il vantaggio competitivo delle merci del Celeste Impero, rallentandone le esportazioni e, quindi, la crescita economica. La Cina si trova in una situazione delicata, una brusca frenata congiunturale determinerebbe il serio pericolo di un collasso della sua economia, che rischierebbe una sorta di bolla sovrapproduttiva. Inoltre, il calo della produzione (per minori esportazioni) con i connessi problemi occupazionali e gli aumenti dei prezzi interni (inflazione) non farebbero che accrescere le tensioni sociali nel paese, già alte per il drastico ampliamento delle disuguaglianze di reddito tra le classi sociali.
È più che probabile che, allo stato attuale, ogni aumento del prezzo del petrolio determini un incremento del caos in Cina. È uno spiacevole effetto collaterale di una situazione oggettiva o un tassello di un piano più complessivo?

Toni Iero

[1] "Il mondo segreto dell'oro nero"; Il Sole – 24 Ore del 2 ottobre 2004.



Iran: si mette male!

Mentre in Afghanistan e in Irak la guerriglia antiamericana diventa ogni giorno più forte, al punto che anche i giornali statunitensi cominciano a chiedersi se si possa davvero parlare di vittoria delle truppe della coalizione, i rapporti tra il governo degli USA e quello iraniano peggiorano sempre più.
Nello scorso numero di *Cenerentola* avevamo riportato un articolo di Gabriele Garibaldi circa l'esistenza di piani statunitensi per un attacco (da effettuare utilizzando anche armi nucleari tattiche) sul territorio iraniano. Lunedì 19 settembre la "troika" europea (Gran Bretagna, Germania, Francia) ha fatto circolare fra i 35 paesi dell'AIEA, l'agenzia internazionale per l'energia atomica riunitasi a Vienna, un **documento in cui si chiede che il caso dell'Iran sia portato davanti al Consiglio di sicurezza dell'ONU**, per arrivare a sanzioni economiche contro quel paese.
Di fronte a tali minacce, il presidente iraniano Ahmadinejad ha ribadito che andrà avanti con il suo programma di sviluppo del nucleare civile, peraltro consentito dal trattato di non proliferazione. Russia e Cina non sembrano convinte della posizione dell'Unione Europea (sempre più simile a quella degli USA).
Un brutto film, in parte già visto.

Elezioni tedesche: tutti vincitori?

In Germania si sono svolte le elezioni politiche (rimane tuttavia da assegnare, il collegio uninominale Dresda 1, dove si voterà il 2 ottobre, mentre il nostro giornale sarà in stampa).
A sentire i politici locali (e ancor più quelli italiani) sembra che abbiano vinto tutti.
A noi pare che, in buona sostanza, non sia cambiato molto.
Di seguito riportiamo i risultati ufficiali. Tra parentesi, le variazioni percentuali e i seggi attribuiti con le elezioni del 2002.

Cdu-Csu (cristiano-democratici) 35,2% **(-3,3%)** seggi 225 (248)
Spd (socialdemocratici) 34,3% **(-4,2%)** seggi 222 (251)
Fdp (liberali) 9,8% **(+2,4)** seggi 61 (47)
Partito della sinistra (ex partito comunista, ex Spd) 8,7% **(+4,7)** seggi 54 (2)
Verdi 8,1% **(-0,5%)** seggi 51 (55)
Npd/Republikaner (estrema destra e neonazisti) 2,2% **(+1,2)** nessun seggio

Proposte poco convincenti per le università italiane

Piero Tosi, presidente dei rettori delle università italiane, nella presentazione annuale dello stato degli atenei ha chiesto alle forze politiche di convocare una "Costituente per l'università" che, con una discussione pubblica negli atenei e nel paese, ridisegni "la nuova missione e il senso dell'università italiana".
Ha quindi delineato un modello di comunità accademica autonoma e indipendente, dedita alla "cultura generale e alla ricerca di base" ma in grado di dialogare con le imprese e gli enti locali, capace di attirare gli investimenti e di garantire, soprattutto, "la formazione permanente" e un vero "umanesimo critico", cioè uno sviluppo culturale e scientifico non subordinato ai poteri forti.
Contrario alla riforma Moratti, a chi punta ad abolire il valore legale del titolo di studio, Tosi ha risposto proponendo una strategia basata sulla certificazione da parte di un organismo "indipendente". Non sarebbe meglio frenare l'insensato proliferare dei corsi di laurea?
In vista della finanziaria ha chiesto di ridurre l'Irap per gli atenei, come già proposto per le imprese e, a chi critica i concorsi per l'accesso alla docenza, ha risposto chiedendo di affidare le assunzioni degli idonei alle università, che saranno poi valutate per le loro scelte in base ai risultati raggiunti.
Non ci sembra una soluzione seria, né una novità.
Non è mancato, nel suo discorso, il riferimento a quei "50.000 giovani che garantiscono un apporto essenziale con contratti di varie tipologie", cioè ai precari: la richiesta rivolta ai politici è quella di soddisfare almeno la Carta europea dei diritti e doveri dei ricercatori, "che prevede la valutazione dell'impegno e la fine del precariato".
Ai ricercatori di ruolo, infine, "non basta conferire un titolo onorifico, come si pensa in parlamento, ma bisogna riconoscere l'indispensabile ruolo di docenza".

Il laboratorio di anatomia dell'Università di Bologna nel 1888

Berlusconi asso pigliatutto

L'economia italiana fatica a tenere il passo con il resto d'Europa, ma l'impero di Arcore - malgrado il "prestito" di Berlusconi alla politica - continua ad espandersi: negli undici anni dedicati a Forza Italia e al governo, infatti, Silvio Berlusconi **è riuscito a triplicare le sue ricchezze**. All'inizio del 1994 il suo patrimonio era di 3,1 miliardi. Oggi i beni di famiglia sono lievitati a 9,6 miliardi: pari alla somma del denaro custodito nelle holding di controllo (980 milioni contro i 162 del 1994) e delle quote in Mediaset, Mediolanum e Mondadori, cresciute in valore da 3 a 8,5 miliardi, compresi i 2 miliardi di liquidità recentemente incassati vendendo in borsa il 17% delle TV.
Forbes cataloga il premier come il venticinquesimo uomo più ricco del mondo.

Risolta (in parte) la vertenza degli autoferrotranvieri

Raggiunta l'intesa sull'indennità di malattia per gli autoferrotranvieri, i sindacati hanno revocato lo sciopero del trasporto pubblico. Resta ancora da risolvere la vertenza con l'ANAV, l'associazione che riunisce le aziende private del settore (circa il 10% del totale).
Il trattamento di malattia, che le aziende intendevano peggiorare in misura notevole, resterà, in conclusione, sostanzialmente identico a quello vigente. Per non fare marcia indietro, gli autoferrotranvieri hanno però dovuto lottare per nove mesi.

Novità anche per quanto riguarda la vertenza del trasporto aereo, sulla quale, nello scorso numero di *Cenerentola*, si era lungamente intrattenuto Cosimo Scarinzi: dopo il riuscito sciopero del SULT, la CGIL ammette che la "politica industriale" dell'Alitalia non è del tutto convincente.
Contrordine compagni!

L'incontro internazionale sul geografo anarchico

Reclus: cento anni e non sentirli

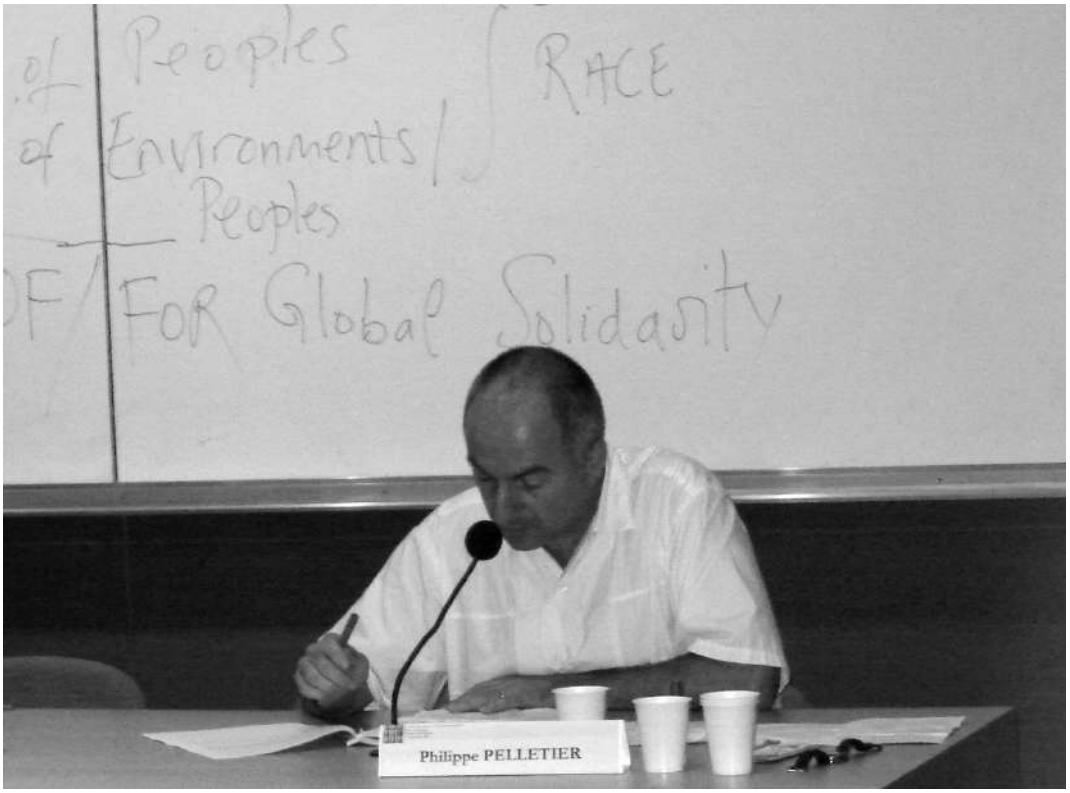
di Federico Ferretti

Fra il 3 e il 4 aprile del 1871, a due settimane dalla proclamazione della Comune di Parigi, alcuni battaglioni di comunardi armati tentano di assaltare Versailles, presidiata dall'esercito rimasto agli ordini del famigerato ministro Thiers. Sul colle di Châtillon vengono circondati e costretti alla resa, e oltre un migliaio di loro portati prigionieri a Brest.
Fra questi, un uomo sui quarant'anni, piccolo di statura, la barba lunga, viene ben presto portato in isolamento perché con la sua energia non inciti ulteriormente i compagni a ribellarsi alle angherie dei guardiani del campo.
Quell'uomo catturato con il fucile ancora fumante e la casacca imbrattata dalla polvere e dal sangue dei compagni era **Élisée Reclus**, scienziato e geografo di fama internazionale, autore di opere che stavano facendo il giro del mondo, come aveva cominciato anni prima a fare il loro autore. La più celebre era allora la corposa monografia di geografia fisica *La Terre. Description des phénomènes de la vie du globe*.
La mobilitazione per chiedere la liberazione dello studioso, ed evitarne la deportazione in Nuova Caledonia, vide l'impegno di tutto il mondo scientifico, che promosse petizioni sostenute anche da Charles Darwin.

Per il centenario della morte di quest'uomo ha avuto luogo, dopo il colloquio di Montpellier e prima dei convegni previsti a Milano in ottobre e ad Orthez in dicembre, un importante convegno di studi a Lyon.
Con il contributo del **CNRS**, dell'**Université Lumière-Lyon 2** e della **Jean Moulin-Lyon 3**, l'équipe di professori, ricercatori e studenti coordinata da **Philippe Pelletier** si è data veramente da fare per riunire il più possibile di contributi internazionali su una figura che a suo tempo ha studiato il mondo intero. E il tentativo è sicuramente riuscito, perché se qualche "grande nome" ha dato buca, gli oltre 40 relatori che hanno presentato contributi nelle diverse giornate venivano, oltre che dalle maggiori università francesi, da **Spagna, Portogallo, Italia, Svizzera, Gran Bretagna, Belgio, Norvegia, Grecia, Libano, Giappone, Nuova Caledonia, Brasile**.

E' stata anche presentata, nel dipartimento di geografia dell'università Jean Moulin, una esposizione con pannelli sulla vita e le opere di Reclus, e una mostra di lettere, oggetti appartenuti al geografo ed alcune edizioni di raro pregio delle sue opere, in collaborazione con la famiglia.
Nell'incontro preliminare tenuto nel locale che ospita alcune sere il "Café Géographique", gli organizzatori hanno spiegato il senso del loro appello, diffuso mesi prima, per fare il punto su "Élisée Reclus e le nostre geografie". Cosa abbia a che fare con queste ultime un autore morto cento anni fa lo spiega da sola la storia della geografia francese degli ultimi decenni del Novecento: a partire dagli anni '70 Reclus è stato riesumato come "padre spirituale" da più parti, contrapponendolo alla tradizione della geografia accademica, entrata in crisi in quegli anni, che riconosceva come caposcuola **Paul Vidal de la Blache**.
In particolare l'autore della *Nouvelle Géographie Universelle* è stato fortemente utilizzato per il discorso geopolitico della rivista "Hérodote", facente capo a **Yves Lacoste**, e per le iniziative editoriali di **Roger Brunet**, entrambi però assenti al colloquio.
Questo percorso non è stato risparmiato da qualche critica da parte dei lionesi, secondo i quali il problema non è fare di Reclus una bandiera, o un semplice marchio. In questa ottica, occorre approfondire veramente quello che ha detto e cosa può significare di volta in volta un suo riutilizzo, per le finalità che sono proprie del sapere geografico: dare delle risposte sul mondo.
Uno dei motivi dell'ultimo revival reclusiano, secondo **Pelletier**, è stata la condizione di "orfani" dei geografi marxisti, che nella propria scuola non hanno potuto trovare spunti, dal momento che questa di fatti negava un'analisi spaziale, per la preponderanza di uno storicismo uniformante, che "poteva tranquillamente applicare il modo di produzione asiatico al Perù".
Paul Boino in questo senso ha rimarcato come Reclus si distingua dal metodo marxista per il partire dai fenomeni empirici senza applicarvi schemi o sistemi dati: c'è un approccio complesso e molto problematizzato che oggi è acquisito in quasi tutte la discipline ma all'epoca assolutamente innovatore. In particolare nell'analisi dei fenomeni sociali Reclus rifugge dall'utilizzo della chiave economicista al di sopra di tutte le altre questioni, per tenere in considerazione una larga serie di ambiti e di strumenti in un approccio interdisciplinare.
Questa attitudine critica gli ha fatto anche superare i determinismi ambientali tanto frequenti all'epoca: le cause della povertà dei popoli non sono nelle avverse condizioni naturali di certi territori, ma derivano da fattori sociali, storici e politici.

Nella successiva conferenza inaugurale, **Massimo Quaini** ha esordito illustrando, tramite l'esempio del paesaggio ligure nella Nuova Geografia Universale, la tensione, sempre presente in Reclus, fra le necessità infrastrutturali delle attività umane (nel caso dell'Italia individua le ferrovie come forte motore della modernizzazione) e le necessità di salvaguardia della bellezza e degli equilibri dei paesaggi naturali.
Non sono che alcune delle problematiche che con il XIX secolo arricchiscono il ruolo del geografo, che da astronomo-cartografo diventa viaggiatore e pubblicista. Secondo Quaini Reclus, come il suo primo maestro **Carl Ritter**,



Philippe Pelletier dell'Università di Lione

Foto Federico Ferretti 2005

non ha fiducia nella mappa, che è falsa perché fa vedere solo una parte della realtà, di solito funzionale alle esigenze delle istituzioni che producono la cartografia: in generale gli Stati e in particolare gli eserciti. Questo nonostante nelle sue opere si faccia comunque un grande uso di carte tematiche, considerate piuttosto innovative.

L'ex animatore di "Hérodote Italia" ha concluso focalizzandosi sul ruolo del Mediterraneo nell'idea reclusiana di civiltà: Reclus fa partire la sua geografia universale proprio da questo mare, perché integrando il viaggio con la storia vede le sue isole e penisole come la culla del pensiero umano. Ma non si tratta, secondo Quaini, di una visione nostalgica, perché nel ritorno al pensiero ed ai miti dell'antichità, in particolare quella greca, Reclus trova concetti di libertà e di eguaglianza utili anche per la propria epoca. Con una intenzione simile a quella con cui, nel corso del '900, **Albert Camus** e altri parleranno di "pensiero mediterraneo".

Tra l'altro la geografia storica del Mediterraneo è proprio uno degli ambiti in cui oggi studiosi come **Florence Deprest** individuano alcuni punti di continuità fra Reclus e i geografi "vidaliani", che hanno sì accantonato alcune delle sue opere, ma comunque, secondo quanto ha sostenuto **Jean-Baptiste Arrault,** dopo aver studiato per molto tempo su di esse.

Due giornate sono state dedicate a gruppi di studio tematici. Sarebbe troppo lungo rendere conto di tutte le discussioni, quindi ci limitiamo a segnalare alcuni contributi.

L'atelier "Fabbrica e ottica dell'oggetto geografico" ha visto relazioni che andavano dall'approccio alla montagna a quello sulla città, dunque si mostrava la complessità dell'opera reclusiana nell'evidenziare fenomeni naturali e fenomeni umani, sempre visti in relazione.

Perfettamente tempista la relazione di **Yves-François Le Lay** sui fiumi. L'esempio scelto erano gli scritti sul Mississippi e la zona di New Orleans, visitate da Reclus negli anni '50 del XIX secolo; vi troviamo studi attenti e dettagliati delle opere necessarie alla salvaguardia di un bacino idrografico così imponente, nonché dei problemi della stabilità idrogeologica di una città come New Orleans. Uno dei tanti aspetti profetici che sono stati sottolineati (forse anche all'eccesso) nell'opera di Reclus.

Per quanto riguarda l'approccio con la città il sociologo **Josè Ignacio Homobono**, autore di un saggio su **Lewis Mumford**, ha sottolineato la centralità di questo tema nell'opera reclusiana, individuando una forte continuità con cui **Reclus** e **Kropotkin**, tramite **Patrick Geddes** e successivamente lo stesso **Mumford**, hanno segnato tutto il successivo pensiero urbano che si è posto il problema di una pianificazione "organica".

Paul Claval ha poi approfondito il discorso su una analisi della città che parte dall'evoluzione storica e dalle strutture sociali per individuare le differenze funzionali fra le varie zone. L'intento è quello di costruire una futura realtà urbana che possa conciliare la necessaria socialità umana con la presenza di spazi verdi e di un ambiente salubre. Da notare che Reclus, considerato un ecologista ante-litteram, spesso indulgente in belle descrizioni di paesaggi boscosi, montani ecc., non pensa mai a una natura priva dell'uomo, ma ragiona sulle trasformazioni che quest'ultimo compie, proponendo soluzioni per una armonia che ritiene non solo possibile, ma necessaria.

Elisée Reclus

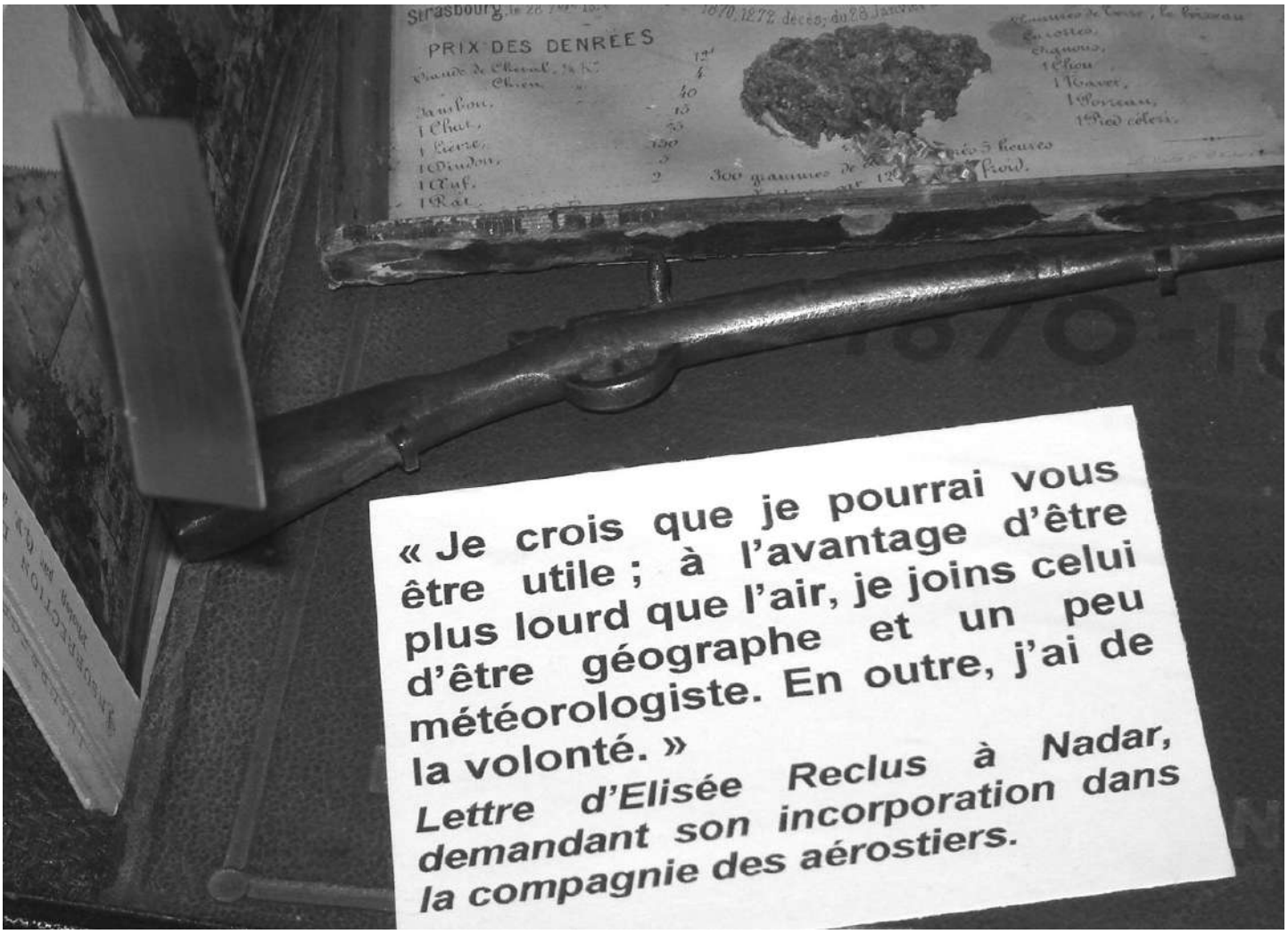


Foto Federico Ferretti 2005

Molto interessante il seminario sull'accoglienza avuta da Reclus nella penisola iberica: in Spagna le sue opere sono state tradotte e stampate in maggior numero che altrove ad eccezione della Francia, dove pure la *Nuova Geografia Universale* era molto popolare.
Secondo **Teresa Vicente-Mosquete**, massima studiosa dell'argomento, fino alla (drammatica) fine degli anni '30 non vi era sede operaia che non tenesse in biblioteca i libri di Reclus, compresa l'ultima opera, *L'Homme et la Terre*, misconosciuta altrove: era su questi volumi che gli operai spesso imparavano a leggere.
Non è difficile collegare questo alla grande consapevolezza dimostrata dal proletariato spagnolo nel 1936, quando si trattò di costruire nel concreto il comunismo libertario.
Secondo **Nicola Ortega-Cantero** questa grande popolarità non era solo dovuta alla grande diffusione dell'anarchismo nel paese iberico, ma anche alla simpatia dimostrata da Reclus per i moti a carattere democratico-liberale che avevano luogo in Spagna negli anni in cui usciva il volume della NGU ad essa dedicato (1874-1875). Simpatia di un intellettuale straniero che fu caldamente ricambiata: dunque anche le parti più avanzate della borghesia spagnola, fra cui diversi futuri geografi e letterati, si formarono con Reclus.
Allo stesso discorso si aggiunge l'insegnamento nelle scuole moderne, oggetto di un altro seminario, perché l'Università Nuova di Bruxelles nella quale lavorò Reclus negli ultimi anni di vita tenne stretti contatti con la Scuola Moderna di **Ferrer y Guardia** ed ispirò analoghi esperimenti, purtroppo non sempre studiati, in diverse parti d'Europa.
L'ultimo giorno, nel seminario su "Nature, etnie ed identità" hanno parlato due degli ospiti italiani, **Marcella Schmidt di Friedberg** e **Fabrizio Eva**.
La prima ha tracciato un originale parallelo fra Reclus e due sui contemporanei "proto-ambientalisti", lo scozzese **John Muir**, impegnato nelle lotte per i primi parchi nazionali americani, in particolare quello dei monti Yosemite, e il giapponese **Kamagusu Minakata**, eccentrico giramondo impegnato in battaglie analoghe nel paese del Sol Levante.
Il secondo ha proposto una griglia di interpretazione geopolitica basata su alcuni concetti reclusiani applicabili all'oggi: la tensione fra oppressione istituzionale e libertà individuale, la natura mobile dei confini e degli stanziamenti dei popoli su un territorio, la necessità di verificare, coi generi di vita, quali sono le forze reali che interagiscono all'interno di una compagine nazionale od etnica.
La seconda parte dell'intervento forniva esempi di applicazioni di tali concetti a casi di scottante attualità quali l'Iraq e la Palestina. L'attualismo di quest'ultima relazione ha incassato ripetuti complimenti da parte di Paul Claval, il che non è poco.

Nella plenaria conclusiva, i relatori hanno affrontato un'ampia panoramica della visione mondiale di Reclus, con particolare riferimento alle descrizioni di Russia e Cina. Per sintetizzare le conclusioni, si possono prendere in prestito le parole di **Gerry Kearns**, di Cambridge, che ha ricordato che ci trovavamo a discutere non di una geografia di Stato, ma di una geografia contro il razzismo, contro il colonialismo, di una "geografia di/per la solidarietà globale".

Federico Ferretti

Capita raramente che, su Cenerentola, appaiano, all'interno dello stesso numero, due articoli riguardanti personaggi storici. Abbiamo fatto un'eccezione pubblicando, oltre allo scritto dedicato al geografo anarchico Reclus, l'articolo che segue, inviato da Nicola Terracciano e dedicato a Fanelli che, come puntualizza l'autore, anarchico, nel senso stretto del termine, forse non era (ma, di certo, fu molto più che un precursore).
L'articolo su Reclus comincia con un quadretto nel quale il mite geografo imbraccia un fucile fumante; quello su Fanelli, assai più portato a menar le mani, contiene un lungo elenco delle sue imprese guerresche. Inutile negarlo: l'impiego della violenza fa parte della tradizione libertaria. Tuttavia, nel corso degli ultimi sessant'anni, la gran parte degli anarchici ha effettuato, pur senza rivendicarlo apertamente, un "disarmo unilaterale". Probabilmente frutto della consapevolezza, maturata nel corso del tempo, che l'uso della violenza, talvolta indispensabile a scopo di difesa, allontana, piuttosto che avvicinare, la realizzazione del socialismo libertario.
Lo ribadiamo con forza, al fine di chiarire in modo inambiguo che, per noi libertari, a differenza che per molte forze politiche, il riconoscersi in una tradizione che affonda le sue radici in quella risorgimentale, non significa in alcun modo riproporre oggi bellicose strategie dimostratesi inadeguate al raggiungimento dei nostri fini.

Giuseppe Fanelli: eroe della patria, eroe dell'umanità

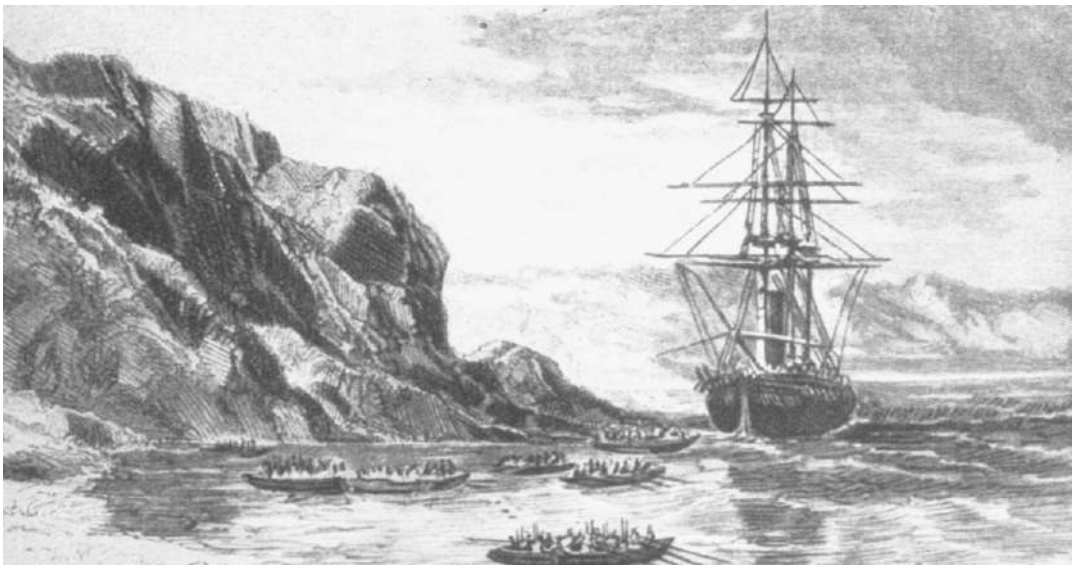
di Nicola Terracciano

Nacque a Napoli il 13 ottobre 1827 da Lelio e Marianna Ribera. Il padre era originario di una ricca famiglia di Martina Franca. Lelio Fanelli era un letterato, giureconsulto, agronomo e geografo di fama, anche pedagogista (di cui esistono tantissimi scritti alla Biblioteca Nazionale di Napoli), che si era stabilito a Napoli per esercitare l'avvocatura. Fu anche direttore generale dei collegi e scuole del Regio Albergo dei Poveri. Tra le sue opere "Legislazione e giurisprudenza generale del Regno delle Due Sicilie", su incarico del governo.
Si formò quindi in un "ambiente di cultura spirituale, di agiatezza economica e di politiche aderenze."(1)
Seguì gli studi di architettura, ma non terminò gli studi.
Fanelli a 18 anni si iscrisse alla Giovine Italia e nel 1848 fu volontario a Milano nella spedizione di Cristina Trivulzio di Belgioioso, incontrando Mazzini, di cui divenne amico intimo. Combattè nel Tirolo e, dopo l'armistizio di Salasco, si rifugiò con Medici nel Canton Ticino.
Nel 1849 partecipò alla difesa della Repubblica Romana con Mazzini, Pisacane, Garibaldi, si battè con valore al Vascello e si guadagnò sul campo i gradi di colonnello. Caduta la Repubblica fuggì in Corsica e poi a Malta, dove progettava una spedizione di patrioti sulle coste napoletane.

Il quartiere generale di Garibaldi dinanzi a Roma (1849)

Tornato a Napoli formò un gruppo di patrioti repubblicani e democratici. Ebbe un carteggio con Pisacane, sempre nella prospettiva di una spedizione nel napoletano. Egli però pensava a tempi più lunghi e non condivideva l'impazienza di Pisacane, per cui Pisacane e Mazzini stessi lo esclusero da un impegno diretto. Ma la tragedia di Sapri fece ricadere su di lui accuse ingiuste di responsabilità o anzi di tradimento da parte di Nicotera.
Fu coinvolto nella repressione e dovette fuggire a Smirne, di nuovo a Malta e poi a Londra.
Partecipò intensamente alla preparazione e allo svolgimento della spedizione dei Mille con viaggi tra Lugano, Genova, Firenze. A Calatafimi, benché ferito, si battè con valore e Bixio lo definì "l'eroe di Calatafimi". Giunto a Napoli, col grado di colonnello, organizzò una legione di Cacciatori del Vesuvio con Pateras, che partecipò alla battaglia del Volturno e contrastò i tentativi di restaurazione borbonica nelle retrovie campane, molisane, abruzzesi.
Amareggiato per l'esito monarchico-moderato dell'impresa, si staccò da Garibaldi, ritirandosi a Martina Franca, dove la famiglia possedeva dei beni. Nel 1863 con L. Cairoli e Nullo andò a combattere in Polonia.
Tornato a Napoli, alla luce delle idee democratico-sociali di Pisacane, partecipò alla vita delle associazioni operaie mazziniane e fu presente al loro XI Congresso. Conobbe anche Bakunin, in quel tempo a Napoli, ma senza abbandonare né la massoneria, né la democrazia repubblicana, con Friscia e Gambuzzi.
Fu eletto deputato nel 1865 e restò tale fino al 1874.
Nel 1866 andò a combattere nel Trentino e fu ferito a Bezzecca.
Nel 1867 era a Lugano per discutere con Mazzini sulla necessità di dare una impronta più sociale alla sua impostazione democratica. Nel frattempo partecipò all'impresa garibaldina per la conquista di Roma, che si concluse tragicamente a Mentana.
Nell'aprile 1867 partecipò con Friscia e Gambuzzi alla costituzione dell'associazione democratico-sociale "Libertà e Giustizia", di cui fu presidente Friscia, collegata all'associazione operaia "Amore e soccorso", con criteri molto severi per l'ammissione.
Si avvicinò all'internazionalismo, partecipò nel settembre 1868 con Friscia, Gambuzzi, Bakunin, Tucci a Berna al II Congresso Internazionale della Lega per la Pace e la Libertà.
Come membro dell'Internazionale e amico di Bakunin e della sua Alleanza della Democrazia Socialista si recò per far proseliti in Spagna a Barcellona e a Madrid, apostolo e tra i primi fondatori dell'Internazionale in quel paese.
Ritornò in Italia nel 1869 ed operò a Napoli nell'ambiente

democratico e internazionalista, portando all'adesione giovani come Malatesta e poi Cafiero.
Collaborò alla nascita del periodico "La Campana" di Napoli.
Fu presente alla Conferenza di Rimini del 1872 e al congresso internazionalista di Saint Imier.
Era diventato anche consigliere comunale a Napoli.
Fu in dissenso con i giovani internazionalisti per la scelta insurrezionale. Come dice efficacemente Lucarelli "il patriota, vissuto dall'adolescenza fra i turbini della politica e delle battaglie delle fortunose avventure di cui fu tante volte attore o spettatore, non era incline ad eventuali rivoluzioni e non riponeva più alcuna fede - al contrario di Bakunin - negli istinti rivoluzionari delle nostre popolazioni e specialmente delle turbe campestri, che sì barbaro spettacolo avevano dato nella spedizione di Pisacane. Egli era senza dubbio un uomo di grande coraggio, come scrive Malatesta, ma alieno da temerarie intraprese, foriere di amari disinganni. E mi valga la testimonianza del periodico socialista 'Il Martello' 'Fra noi altri italiani Giuseppe Fanelli rappresentava in certo modo la prudenza e la moderazione'."
In relazione all'ultimo periodo della vita continua Lucarelli "l'ostinato persistere della gioventù libertaria nel 'fatto insurrezionale quale efficace mezzo di propaganda'- ricordo i Congressi di Bologna, Firenze, Iesi, Tosi che si svolsero da luglio ad ottobre 1876, e la reazione elevata a sistema di governo, destarono in Fanelli un rammarico profondo; e ad amareggiare vieppiù l'animo si aggiunsero la perdita del seggio elettorale e la morte di Michele Bakunin, che si spense a Berna il 1 luglio 1876. A dar l'estremo crollo alla sua fibra già vacillante ed esausta si aggiunsero le volgari invettive che Giovanni Nicotera, assorto al Ministero dell'Interno col trionfo della Sinistra nel marzo 1876, rinnegando l'antica fede, lanciò ripetutamente contro i socialisti, additandoli come gente oziosa, perduta, criminale. Disanimato allora del presente e dell'avvenire, triste, malato e stanco di vivere, come andava ripetendo fra gli amici, fu colto da melanconia, onde venne ricoverato nella casa di cura del signor Fleurent di Capodichino, quartiere di Napoli, ove si spense all'una pomeridiana del 5 gennaio 1877." (2) Il Lucarelli riporta anche il verbale della seduta del Consiglio Comunale di Napoli del 5 gennaio, che fu interrotto alla notizia della morte con visibile commozione e impegno di partecipazione di tutti i consiglieri ai funerali.
Lucarelli così coglie il fondo etico-politico di Fanelli "Apostolo ed artista, padroneggiava gli uditori, sospingendoli verso quella meta che fu l'aspirazione della sua vita: Libertà e Giustizia" e conclude la sua fatica biografica "Alla memoria dell'Apostolo noi ci inchiniamo reverenti, ed esprimiamo l'augurio che a Napoli o a Milano o nell'avita Martina, la città repubblicana del 1799 donde trasse le prime origini e le prime ispirazioni, un ricordo marmoreo ridesti con questi brevi cenni dall'oblio il grande patriota e grande socialista italiano. A GIUSEPPE FANELLI EROE DELLA PATRIA, EROE DELL'UMANITA'. "(3)



Sbarco dei garibaldini in Calabria (estate 1860)

Note

1) A. Lucarelli, *Giuseppe Fanelli nella storia del Risorgimento e del socialismo italiano*, De Vecchi, Trani, 1952, p.12. Il libro di Lucarelli di 168 pagine è dedicato "Alla cara memoria di Carlo Rosselli Martire della Libertà e della Giustizia", ricco di illustrazioni e foto rarissime, di documenti preziosi, che rivelano la profonda simpatia, umana e politica con Fanelli dell'insigne antifascista, socialista e storico pugliese, l'ottica storiografica rispettosa del fondamentale raccordo tra Risorgimento e primo socialismo italiano, e che andrebbe ristampato e diffuso in un cerchio più ampio della prima edizione, uscita presso una piccola casa editrice.
2) Ibidem, pp. 156-157
3) Ibidem, p. 158

Bibliografia essenziale oltre il libro di Lucarelli.

C. Gambuzzi, *Sulla tomba di Giuseppe Fanelli, parole di Carlo Gambuzzi,* s.l., 6 gennaio 1877.
C. Teofilatto, *Fanelli dalla Giovine Italia all'Internazionale*, in "Pensiero e Volontà", Roma, 1 agosto 1925.
T. Detti, *Giuseppe Fanelli*, voce del Dizionario Biografico del Movimento Operaio Italiano, a cura di F. Andreucci e T. Detti, Vol. II, Editori Riuniti, Roma, 1976, pp. 284-288
G. Monsagrati, *Giuseppe Fanelli*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, Roma, 1994, pp. 572-577.

Manca ancora una raccolta degli scritti, che possa avviare una nuova stagione di studi su Fanelli, fermi alla bella, preziosa monografia di Lucarelli, da cui derivano tutte le notizie riportate nei vari studi che si riferiscono al periodo della sua attività politica, da Berti a Della Peruta, a Scirocco, a Masini, a Dell'Erba, fino al recente lavoro di G. De Martino - V. Simeoli, *La polveriera d'Italia. Le origini del socialismo anarchico nel Regno di Napoli (1799-1877),* Liguori, Napoli, 2004, pp. 157 (dal titolo sensazionale e non storiografico, che utilizza poi un termine, "anarchico", mai usato nel periodo indicato, quando si parla solo di "socialismo", "socialismo libertario", "democrazia sociale", "democrazia socialista", "internazionalismo" e i tre principali protagonisti, Fanelli, Friscia, Gambuzzi erano deputati, consiglieri comunali e impegnati su posizioni di "sinistra estrema", in particolare garibaldina, nella battaglia politica a tutto campo, in collaborazione con forze liberaldemocratiche avanzate, quindi lontane dalle posizioni assolutamente antielettoralistiche, antistataliste, antiliberaldemocratiche, che furono e restano tipiche della corrente anarchica, che si definì anche letteralmente e si affermò dopo il 1877).

Microcefalo sarai tu!

Venerdì 16 settembre, presso il **Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale ed Antropologia dell'Università di Bologna**, si è tenuto un seminario su "Gli indicatori scheletrici nello studio delle antiche popolazioni".

L'incontro, il cui scopo era quello di discutere sulle più recenti tecniche di studio dei reperti scheletrici (spesso l'unica cosa che ci resta dei nostri antichi progenitori) ha costituito anche un'occasione per aggiornarsi sulle ultime scoperte riguardanti un tema del quale, sia pure scherzosamente, abbiamo già parlato sul numero 61 di *Cenerentola*: quello del rapporto tra dimensione del cervello e intelligenza.

Dopo l'introduzione di Fiorenzo Facchini e Maria Giovanna Belcastro, **Silvana Condemi** ha parlato di "Apporto e limiti dello studio dei caratteri discontinui nelle popolazioni del Paleolitico Medio" evidenziando la scarsa utilità dello studio delle ipo e iperostosi rilevabili nei reperti umani preistorici. Ha confermato i suoi dubbi **Luigi Capasso**, rilevando però come le alterazioni asimmetriche (quelle presenti su un solo lato dello scheletro) siano sicuramente dovute a sovraccarico e possano quindi dirci qualcosa circa le attività esercitate dagli individui sui quali si possono osservare.

Interessante, per ciò che riguarda il problema dei rapporti tra dimensione del cervello e intelligenza, la relazione di **Emiliano Bruner,** che ha parlato di ciò che rimane del cervello dei nostri progenitori: la sua impronta sull'endocranio. Un'impronta dalla quale, checchè ne dicano le trasmissioni pseudo-scientifiche che ci vengono propinate dalla TV, si può dedurre ben poco.

Anche quel poco, del resto, rischia di essere messo in discussione, almeno se è vero (ma, sarà vero?) quanto comunicato recentemente circa la scoperta, a Flores, in Indonesia, di un piccolo ominide estinto, vissuto solo 18.000 anni fa, che avrebbe avuto una capacità cranica di 380 centimetri cubici (contro i 1.400 dell'uomo attuale e di quello, assai più antico, di Neanderthal). A tale proposito, Capasso ha ricordato che, in fondo, abbiamo scarse conoscenze anche del cervello dell'uomo contemporaneo: si osservano infatti casi di gravi lesioni d'aree cerebrali la cui funzione è ben nota che non portano a disfunzioni sostanziali.

Eligio Vacca ed **Elisa Rastelli**, infine, hanno concluso il seminario parlando, rispettivamente, della determinazione del sesso e della determinazione dell'età di morte dei reperti. Vacca si è intrattenuto sulla forma dell'incisura ischiatica, rilevabile nel bacino, ricordando come questo sia il carattere più importante per formulare una diagnosi di sesso e, tuttavia, sia tutt'altro che decisivo. La Rastelli, invece, ha riferito su ricerche effettuate dagli antropologi bolognesi sugli indicatori di età rilevabili sull'osso sacro.

A proposito del razzismo italiano

Sempre a Bologna si è tenuto, nei giorni 22-24 settembre, l'incontro "**Cantieri di Storia**", organizzato dalla Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea. Numerosissimi gli interventi, distribuiti in ben ventisette incontri su altrettanti temi di ricerca.

Impossibile anche solo citarli tutti. Mi limiterò quindi a riferire brevemente su quanto emerso nel corso dell'incontro dedicato a "Lo studio del razzismo italiano", di notevole interesse, e non solo per chi si occupa di antropologia.

Ha aperto gli interventi **Cristina Lombardi**, parlando di "Pratiche coloniali e memoria culturale del discorso razzista". Per la studiosa il moderno razzismo italiano deve essere visto in continuità con quello "storico" ed è pratica relazionale prima che ideologia. La sua ampia diffusione si deve anche al fatto che non ci si è mai fermati a riflettere criticamente sul nostro passato coloniale.

Dopo di lei **Giulia Barrera** si è soffermata sui rapporti intercorsi tra Italiani ed Eritrei. Dato per scontato il dominio dei primi sui secondi (in epoca coloniale si parlava tranquillamente di "razze superiori" e "razze inferiori"), i dominatori si interrogavano su come considerare i matrimoni misti e i meticci nati all'interno e all'esterno di essi.

Risposte stravaganti, in merito, venivano date dagli antropologi, come ha ricordato **Barbara Sòrgoni**, parlando di "Antropologia e discorso coloniale" e sottolineando come l'antropologia (razzista) sia nata nel contesto del colonialismo moderno. Ancor più stravaganti furono però le risposte date dai giuristi: alla donna italiana che avesse sposato un Eritreo sarebbero stati attribuiti diritti che la donna italiana sposata a un connazionale, all'epoca, non aveva. Inutile dire che matrimoni di questo genere, ovviamente, non ci furono: erano piuttosto i maschi italiani a sposare donne indigene.

Il razzismo, ha concluso la studiosa, precedette comunque, e non di poco, l'avvento del fascismo.

Nel merito del diritto razzista in Italia è entrato invece **Olindo De Napoli** evidenziando come la prima "legge razziale" italiana, del 1933, sia stata, paradossalmente, una legge "inclusiva", con la quale si attribuivano diritti ai meticci non riconosciuti dal padre bianco, nel caso avessero superato un "esame razziale" basato sull'osservazione di caratteri morfologici.

Vi fu poi un ampio dibattito, tra i giuristi fascisti, che contrappose i sostenitori del diritto romano, tendenzialmente universalista, ai sostenitori di un vero e proprio diritto razzista. A partire dal 1937 questi ultimi ebbero il sopravvento.

Andrea D'Onofrio, ha poi confrontato il razzismo tedesco e quello italiano. Il primo fu razzismo "di sangue", il secondo maggiormente legato al territorio. Il manifesto degli scienziati italiani razzisti, datato 1938, non ebbe in realtà grande fortuna. Al razzismo biologico da esso avallato fu preferito un più maneggevole razzismo "spiritualista".

Aldo Mazzacane, infine, nel tirare le conclusioni, ha sottolineato come, differentemente da quanto viene spesso sostenuto, il razzismo italiano non sia stato (e non sia) un fenomeno d'importazione, ricordando inoltre come, nel suo consolidarsi, la guerra di Libia abbia rappresentato un punto di svolta importante.

Luciano Nicolini

E' morto Sergio Endrigo

Sergio Endrigo, di Pola, Istriano, poi vissuto dappertutto (da Brindisi a Venezia) nella drammatica diaspora dei profughi istriani, oltre che per il suo valore musicale, merita di essere ricordato per non essersi rinchiuso, come molti suoi connazionali, in uno sterile nazionalismo, spesso fascistoide, ma al contrario essere rimasto aperto al mondo, nella prospettiva internazionalista.
Comunista senza bisogno di strombazzarlo, marxista ma trotzkista, quindi minoritario. Lasciamo perdere il fatto che fu ospite più volte di Sanremo, anche vincendolo (ma solo negli anni di fermento culturale-politico, non credo sia un caso...), che Trotzky non fu un "libertario", anzi il principale responsabile del massacro di Kronstadt, dove marinai, operai e altri membri del Soviet più agguerrito e libertario furono passati per le armi dal "fascismo rosso"; Endrigo, persona sensibile e schiva, fu vittima di un sistema, senza arrivare ad uccidersi, come fece Luigi Tenco, probabilmente il più grande e vero chansonnier italiano.
Venendo alla musica, se Tenco, De André, Battisti gli erano superiori, Endrigo fu capace di mettere in musica e cantare / interpretare testi di Pasolini, Vinicius De Moraes (che tradusse; da ricordare, ma non solo, "In via dei Matti numero zero"), fu l'autore di "Via Broletto", un noir di periferia in canzone, ma anche di "Partirà... la nave partirà", dove, con un testo surreale, metteva in luce, molto prima dei "verdi" oggi all'assalto mediatico, un problema grave, quello del disastro del pianeta, indotto dal potere economico capitalista. Melodia e armonia si fondevano efficacemente con il testo, nelle canzoni di Endrigo, il sogno era più forte del ritmo (meno di altri era suggestionato dal jazz, ma fecondo era il suo incontro con la "samba" brasileira).
Autore di romanzi e di libri, poeta sensibile ma non "reveur" (sognatore) puro, Endrigo si scontra con l'ignoranza di chi cavalca la tigre delle mode, oggi come un tempo.

Eugen Galasso

cinema

I tempi che cambiano

Di A. Téchiné con G. Depardieu e C. Deneuve

Un film che piace alle donne, assai meno ai maschi. Non perchè sia un film femminista: non lo è affatto. Forse soltanto perchè, in genere, sono le donne a essere più attratte, almeno idealmente, dall'amore eterno che qui viene celebrato. E se poi, nella vita reale, si rivelano spesso meno costanti dei loro compagni, è solo poichè, in fondo, c'è del vero in quanto affermava (sarcasticamente però) Achille Campanile: "Per una donna il primo amore è sempre l'ultimo e l'ultimo è sempre il primo".
Bando alla psicologia da scompartimento ferroviario (passata di moda, del resto, da quando i vagoni non hanno più gli scompartimenti e la gente, invece di parlare, racconta i fatti suoi ai telefoni cellulari). Veniamo al film.
Un attempato ingegnere si reca in Marocco per costruire un grande edificio che ospiterà altrettanto grandi studi televisivi. Meglio: si fa affidare il lavoro per rintracciare e riconquistare il suo primo amore, che non ha mai dimenticato. Ovviamente non vi racconto come va a finire.
Bravi gli interpreti, anche quelli dei personaggi secondari, le cui storie si intrecciano con quella dell'ingegnere e della presentatrice. Buono il ritmo (anche se un po' da telenovela).

Lucrezia Avitabile

libri

Gli sbirri alla lanterna

di Valerio Evangelisti, edizioni Bold Machine, Bologna, 1991; Punto Rosso, 1999

Avrei dovuto recensirlo quattordici anni fa, quando è uscito; ma *Cenerentola*, ahimè, ancora non esisteva. Adesso, però, che la rivista è in tutte le edicole di Bologna, mi sembra opportuno segnalarlo, e non solo ai Bolognesi.
Valerio Evangelisti, basandosi su una rigorosa documentazione archivistica, ma mettendo in mostra anche le sue notevoli doti di narratore, ci parla della "plebe giacobina bolognese dall'anno I all'anno V (1792-1797)".
«E' convinzione corrente – scrive – che la discesa in Italia delle truppe di Napoleone e la nascita di un "giacobinismo" locale suscitassero l'adesione di ambiti limitati di intellettuali e di settori della borghesia, mentre la plebe avrebbe adottato un atteggiamento passivo, se non ostile.
Almeno nel caso di Bologna tale convinzione non è aderente alla realtà dei fatti: la città vide infatti prolificare un "giacobinismo" sanguigno e popolare, che sui bisogni egualitari della plebe e sulle sue istanze di partecipazione riuscì a far leva».
Come potè accadere? Evangelisti, nel sottolineare la discontinuità creata dagli eventi che hanno accompagnato la rivoluzione francese, tenta di dare risposta a tale quesito.
Nessuno più di me è convinto (anche per tradizione familiare) dell'importanza fondamentale che le idee portate dalla rivoluzione francese hanno avuto nella storia dell'umanità. In questo caso ritengo, tuttavia, che alla discontinuità rilevabile limitandosi ad analizzare la storia degli ultimi secoli, si affianchi una continuità di più lunga durata, che collega i nuovi comportamenti della "plebe" bolognese con qualcosa di molto più antico, risalente (perlomeno) all'epoca dei liberi comuni.
Ma qui il discorso si farebbe più antropologico che storico...

Luciano Nicolini

Cartoline dalla campagna

di Cesare Polonara, Bicigraf Sirolo, Ancona

Riedizione di un testo non nuovo di uno studioso marchigiano, del centro delle Marche (dove però Ancona fa storia a sé, ci spiegano, già Falconara e Chiaravalle sono tutt'altra cosa...), capace, in uno stile tra il narrativo e il saggistico, di ri-creare quanto, più nelle campagne e in montagna che sul litorale, ha pesato l'influenza del turismo e del consumismo oggi, e quanto però tuttora pesino le grandi feste popolari. L'autore descrive il legame (laico, non solo religioso...!) che esse provocano e gli epici scontri tra repubblicani e socialisti (poi, dopo il 1921, anche comunisti) in un comune sentire, tuttavia, riferito alla bellezza e all'importanza dell'essere un "fronte" contro lo sfruttamento padronale, oggi perpetrato con modalità nuove e più sottilmente insinuanti.

Contro un'immagine un po' da cartolina di questa regione, che molti di noi hanno / avevano (a cominciare da chi scrive, devo confessarlo), una grande tradizione politica e culturale, anche simile, seppure nelle diversità, rispetto a realtà come quella romagnola e in parte emiliana, a quella toscana: un libro oltremodo semplice da leggere, ma mai banale. Certo non basta, dev'essere integrato da altre letture più specifiche, ma ci apre un mondo di conoscenze e speranze...

Contro la dominanza di una neo-globalizzazione solo capitalista e ultra-liberista, germogli di speranza che vengono dal basso, da tradizioni mai perse, che, almeno in parte, in quella non "ricattabile" dal padronato nuovo più che vecchio, non sono "reazionarie", anzi sono feconde di sviluppi anche, almeno potenzialmente, rivoluzionari. Dove "rivoluzione" non è più parola magica, ma apre scenari nuovi, legati al "nuovo" totalmente, alla realtà dove il "locale", con tutte le sue potenzialità "nuove", non vuol farsi scavalcare da un nuovo "feroce" che propone feste e gioie ferocemente pianificate e artefatte.

Abramo, l'altro

di Jacques Derrida, Cronopio, Napoli, 2005

Il grande decostruzionista si confronta con il suo ebraismo, non a partire da Kierkegaard o da altri (in Kierkegaard Dio mette alla prova Abramo, facendogli sacrificare il figlio Isacco, e ciò sarebbe il simbolo della scelta necessaria tra etica e fede), ma da Kafka, che in una lettera all'amico medico Robert Klopstock parla di "potrei, invero, immaginarmi un altro Abramo".

E l'essere Ebreo, per Derrida, pied-noir (Francese Algerino), ha un rilievo particolare; ne parla come di una ferita in qualche modo mai sanata, rimasta aperta, mai rimarginata, legata al suo essere "altro", in relazione alla dimensione "normale", dove di virgolette ce ne vorrebbero diecimila, per ognuno di noi; al di là del superomismo nietzschiano - stirneriano, che percorre anarchismo individualista ma anche libertarismo in genere (si citi a mo' d'esempio popolare "Ti distingui dall'uomo comune", verso del rockettaro libertario per autodefinizione Vasco Rossi).

Un volumetto difficile, nato da una conferenza tenuta a fine 2000 dal grande pensatore recentemente scomparso, ben più "leggibile" comunque di altre sue opere. L'essere –riconoscersi come Ebreo è insituabile, sostanzialmente, ci dice Derrida, è "altro" da tutto... Un essere "altro" che molti di noi riconoscono, anche solo quando si accorgono (è il mio caso) di avere avuto una nonna paterna, sicuramente "marrana" ma di origini ebraiche.

Un'occasione unica per rileggere tutto un paradigma, diciamo pure anti-semita (non solo antisionista, essendo invece il sionismo un'ideologia...), dove anche il recente convegno storico su Berneri ha messo il dito sulla piaga: Bakunin, capostipite dei "moderni" anarchici aveva terribili tirate anti-semite, Proudhon, che io considero socialista-libertario, ma non propriamente anarchico, anche.

No, tutta una questione da ripensare: senza esaltare le radici giudaico-cristiane (riprese strumentalmente solo in funzione anti-islamica), fare i conti con "Abramo", l'Ebreo - non Ebreo, vuol dire fare i conti con la/le proprie diversità, non solo sessuali, legate al modo di vivere, di pensare e d'altro... anche a un modo d'esistere, spesso sfuggente.

Un tutto da ri-pensare.

Eugen Galasso

La campagna antisemita durante il regime fascista

Polvere di pelle

Un testo teatrale straordinario (di livello europeo, s'è detto; chi scrive si spingerebbe anche oltre...), questo "Polvere di pelle" di e con **Francesco Mancini e Roberto Giuffré**, per la regia di **Alessio Targioni**.
Un albero di Natale, in scena, ma si parla d'estate e di primavera; ancora una panca e una TV che trasmette gli immortali Stan Laurel e Oliver Hardy (Stanlio e Ollio, all'italiana), che i nostri due rifanno / ri-danno anche un po' per le rispettive corporature. Struggente, geniale, profetico: due clochards, colti però (uno è anche laureato o quasi), alle prese con ricordi, speranze, sentimenti, riflessioni. Un po' Vladimiro ed Estragone ("En attendant Godot" – "Aspettando Godot", di Samuel Beckett) del post-2000, i nostri due "e-roi", con l'implicita critica sociale del miglior teatro contemporaneo, ci dicono anche, tra l'altro "perché due persone abbastanza giovani, colte, sono alla fame?", ma senza, intelligentemente, darci risposte che sarebbero comunque monche e fuorvianti.
Scena spoglia, forza attorale e registica, due attori straordinari, tra i suddetti personaggi beckettiani e i due grandi attori citati. Poesia teatrale pura, nel senso più nobile del termine, dove citeremo un solo esempio: "divampavo d'emozioni", ma di questi ve n'è un fuoco di fila. Da vedere a qualunque costo, anche perché è in arrivo dappertutto (anche a Bologna, entro dicembre).

Eugen Galasso

varieedeventuali

L'8 per 1000 dei valdesi

Persecuzioni cattoliche contro i valdesi: due donne messe al rogo

"Non un soldo per le chiese, solo per attività sociali e culturali", il bellissimo slogan per l'8 per 1000 dei valdesi, quest'anno.
Contro il trionfalismo woytiliano e ratzingeriano (dove si sa a chi vanno i soldi...) **le chiese evangeliche, ma in particolare quella valdese, rivendicano un tono più sobrio**, laico, dove però basta visitare una loro libreria (la Claudiana è a Firenze, Milano, Torino, Roma; a Bologna c'è il centro culturale "Alessandro Gavazzi", a Modena il "Leroy Monroe Vernon"), per rendersi conto che c'è ogni sorta di libro, teologico e religioso, ma d'ogni orientamento e anche quelli "atei" di Giorello, di pensatori come Derrida e altri ancora.
Ciò non vuol dire che diventeremo tutti "protestanti" (qualcuno diceva "Ormai non protestano più", ma forse esagerava...). Certo è che maggiore vivacità e minore volontà di imbrigliare le coscienze, oggi, nel mondo "evangelico" ("protestante" mi piace meno) sembra esserci, dove oltre a librerie e biblioteche vi sono iniziative e centri sociali.
Cose con cui il libertario si confronterà criticamente, è chiaro, ma non buttando via tutto a priori, come invece s'ha da fare con l'oscurantismo di "Comunione e liberazione", "Opus Dei", "Neocatecumenali", "Movimento per il Rinnovamento dello Spirito", "Focolarini" e soci / consoci, presunti "gruppi ecclesiali"...

Eugen Galasso

A proposito d'una figuraccia di Gianfranco Fini

(e del popolo dei Kaziri)

«Gli hanno fatto uno scherzo - scrive *Liberazione* del 17 settembre - Gianfranco Fini ci è caduto e poi ha fatto buon viso a cattivo gioco. Sicuramente il presidente di Alleanza Nazionale (che è anche ministro degli Esteri) non ha fatto una gran figura.
Nel corso della festa di Azione Giovani, un militante ha preso la parola per rivolgere un accorato appello al leader: "**Si impegnerà presidente Fini per la causa dei Kaziri?** La prego ci aiuti". Fini ha preso la parola un po' sconcertato, poi ha detto: "Sì certo, conosco la situazione...", ma un attimo dopo un giovane del movimento lo ha interrotto: "Presidente siamo degli universitari, ci scusi lo spirito goliardico, le abbiamo fatto uno scherzo. I Kaziri non esistono". A quel punto il vicepremier Fini si è alzato, anche lui sorridente, ed è andato a stringere la mano al militante che ha organizzato la boutade».
Intendiamoci, sono incidenti che possono capitare a tutti; anche se non è molto bello fingere di sapere ciò che non si sa...
Quello che più fa riflettere, comunque, è che cose del genere possono capitare anche ai ministri degli esteri degli Stati Uniti d'America, o della Cina; il che fa pensare che forse, in molti casi, gli orrori del mondo sono assai meno diligentemente pianificati di quanto non ci capiti di credere.
E la cosa non ci tranquillizza affatto.

COMUNICATI

CASALECCHIO (BO): PREMIO PIPPI

Il Comune di Casalecchio di Reno (BO), nell'ambito del progetto "Pippi", ha bandito un concorso di narrativa per ragazzi, riservato alle scrittrici italiane residenti in Italia. Sono individuate le seguenti categorie:
1. CATEGORIA SCRITTRICI EDITE:
per romanzi e/o racconti editi negli anni 2003, 2004, 2005.
2. CATEGORIA SCRITTRICI INEDITE:
per romanzi e/o racconti inediti.
Si rivolge alle scrittrici esordienti, per accedere alla selezione, occorre inviare racconti e/o romanzi inediti.
Termine ultimo per la presentazione delle opere edite ed inedite è il giorno **31 dicembre 2005**.
Per ogni categoria di concorso verrà attribuito un Primo Premio Assoluto (il Premio potrà anche non essere attribuito).
Le vincitrici assolute per le opere scritte vinceranno il "Premio Pippi" Edizione 2006 per le due categorie. Alle due vincitrici verrà assegnato un premio in denaro di **euro 3.500,00** ciascuna e la possibilità di utilizzare il logo del "Premio Pippi" Edizione 2006 previo accordo con il Comune di Casalecchio di Reno per la circolazione del testo premiato.

Per informazioni e per richiedere una copia del Bando rivolgersi a:

Comune di Casalecchio di Reno
Assessorato Scuola
Pari Opportunità
Via dei Mille n. 9
40033 Casalecchio di Reno – Bologna

tel. 051 598102-280
fax. 051598211
sito:
www.comune.casalecchio.bo.it
e-mail:
gpreite@comune.casalecchio.bo.it
gsantoro@comune.casalecchio.bo.it

FAENZA (RA): CONCORSO LETTERARIO "MA ADESSO IO"

Il concorso letterario di scrittura femminile è promosso dall'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Faenza in collaborazione con l'associazione Nuovi Materiali. Collaborano, inoltre, all'organizzazione la società editrice "Il Ponte Vecchio" di Cesena e il settimanale faentino *Sette Sere*, con il contributo della Provincia di Ravenna, della Regione Emilia Romagna, di Legacoop e Casacooptre.

Alla nona edizione di "Ma adesso io" possono partecipare tutte le donne che hanno compiuto il sedicesimo anno d'età, ovunque residenti. Tre le sezioni previste: poesia, narrativa (racconti, romanzi brevi) e memorialistica (testimonianze e diari). La partecipazione al concorso è gratuita.

Le partecipanti dovranno inviare le loro opere (testi inediti, a tema libero e in lingua italiana), in quattro copie dattiloscritte per la sezione poesia, in otto per le sezioni narrativa e memorialistica, entro il **10 dicembre 2005** alla segreteria del Concorso di scrittura femminile - assessorato Pari Opportunità del Comune di Faenza (piazza del Popolo, 31).

E' consentita la partecipazione ad una sola sezione. Non sono ammesse al concorso le vincitrici dell'edizione precedente.

Per la sezione poesia si possono inviare da un minimo di tre a un massimo di cinque poesie; per la sezione narrativa, per quanto riguarda i racconti, i testi dovranno essere al massimo di 20 cartelle; 100 cartelle è invece la lunghezza massima consentita per romanzi brevi; 50 cartelle per la sezione memorialistica. Le cartelle devono essere contenute nei limiti di trenta righe per sessanta battute l'una.

Gli elaborati saranno valutati da una giuria nominata dall'Amministrazione comunale e presieduta anche quest'anno dalla scrittrice Lidia Menapace, di cui faranno parte esponenti qualificati del mondo della cultura.
Per ciascuna sezione la giuria sceglierà un'opera vincitrice e una rosa di opere segnalate. Alle opere vincitrici andrà un premio di **1.000 euro**. E' stato inoltre istituito un premio speciale per ogni sezione – il premio "Migliore Opera" – del valore di **500 euro**, riservato alle scrittrici residenti nel territorio faentino (Faenza e comuni del comprensorio).

Le opere vincitrici e quelle segnalate di ciascuna sezione saranno presentate pubblicamente domenica 12 marzo 2006, in occasione delle manifestazioni dell'8 marzo, Giornata internazionale della Donna.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Faenza (piazza del Popolo, 31 - tel. 0546.691691; fax 0546.691679; e-mail: maadessoio@racine.ra.it), dal lunedì al venerdì, dalle ore 11.00 alle 13.30; martedì e giovedì pomeriggio dalle 14.30 alle 16.30.

ALLE RADICI DELL'ANARCHISMO MODENESE

"Alle radici dell'anarchismo modenese. Per un mondo migliore. 1900-1950. II parte"

Il libro, che dà seguito alla prima parte: "*Alle radici dell'anarchismo modenese. Il XIX Secolo*", ricostruisce la storia dell'anarchismo modenese, nei primi cinquant'anni del secolo passato, attraverso il racconto delle lotte e cercando di recuperare, dove possibile, la dimensione umana, cioè la vita degli anarchici. Uomini e donne che nella nostra provincia hanno unito i loro sforzi, sognato e sofferto con la volontà di realizzare un mondo migliore.

Crediamo che il merito di questo lavoro sia quello di aver recuperato i documenti e le notizie significative disperse in mille rivoli: quotidiani, periodici, lettere, documenti, relazioni, ricerche, carte processuali, libri, volantini, testimonianze, ecc.; quello che ne è uscito è uno sguardo d'insieme, per certi versi ancora incompleto ed inedito, che lega in modo indissolubile l'anarchismo modenese alla storia del movimento dei lavoratori.

Conoscere questo pezzo di storia dell'anarchismo modenese, che percorre l'arco temporale che va dall'inizio del XX secolo, attraverso la guerra di Libia, la settimana rossa, la Prima guerra mondiale, la rivoluzione russa, il biennio rosso, il fascismo, la lotta antifascista, l'esilio, la guerra civile spagnola, la Seconda guerra mondiale, la Resistenza, fino alla liberazione ed ai problemi della ricostruzione, significa recuperare un pezzo significativo della nostra memoria collettiva cittadina. Significa riuscire a comprendere meglio le radici del nostro tempo.

Il libro è in formato 148x210 mm, ha 224 pagine, 21 immagini e costa 9,50 Euro + 1,50 Euro di spese di spedizione. Sconto 30% per più di 5 copie.
Per richiederlo fare un versamento sul c.c.p. 14441687 intestato a Pirondini Andrea, specificando la causale.

Per maggiori informazioni anarchismodenese@libero.it, oppure visita il sito www.anarchismodenese.altervista.org

Biblioteca Popolare Ugo Fedeli

COMUNICATI

FIRENZE: SETTIMANA DEGLI ARCHIVI

Nella settimana degli Archivi il Centro Studi "Archivio sessantotto" propone tre incontri.

Dal **16 /10/ 2005 all'23 /10/ 2005 (dalle 15.30 alle 19.30)** presso il centro "Elsa Morante", via Giampaolo Orsini 44 una mostra di manifesti e volantini e opuscoli, 1966-1980:
"**La Comunicazione nella Stagione dei Movimenti".**

Il **20 /10/ 2005** alle ore **21.00** in Borgo Pinti 42/r, in collaborazione con l'Associazione socioculturale DEA e con l'archivio foto video DEAPRESS, proiezione del video "Dal 68 in poi". Nella stessa sede sarà esposta una mostra fotografica sul '68.

Il **21 /10/ 2005** presso la sede del Centro "Elsa Morante", alle ore **21.00**, sarà proiettato il documentario "Donne, uomini e bambini in guerra", introdurrà A. Dadà, dell'Università di Firenze.

MONGHIDORO (BO): INCONTRI CON LA CULTURA DEL BALLO LISCIO MONTANARO

L'Associazione "e bene venga maggio"con il patrocinio del Comune e della Società Tuttoservizi di Monghidoro organizza

E' barabén l'é mort
Incontri con la cultura
del ballo liscio montanaro

Monghidoro - Ca' di Cardino
29 ottobre- 1 novembre 2005

IL CALENDARIO

Sabato 29 ottobre 2005
Dalle ore 19.00 arrivo
a Ca' di Cardino, sistemazione per il pernottamento.
Buffet e chiacchiere

Domenica 30 ottobre 2005
ore 8.30 a Ca' di Cardino per iscrizioni
ore 9.30 -12.00 corso di ballo
ore 10.00-12.00 corsi di violino e fisarmonica
ore 13.00 pranzo
ore 15.00-18.00 corso di ballo
ore 16.00-18.00 corsi di violino, chitarra e fisarmonica
ore 19.00 cena
ore 21.00 veglia a Ca' di Cardino con
"I Suonatori della Valle del Savena"

Lunedì 31 ottobre 2005
ore 9.30 -12.00 corso di ballo
ore 10.00-12.00 corsi di violino, chitarra e fisarmonica
ore 13.00 pranzo
ore 15.00-18.00 corso di ballo
ore 16.00-18.00 corsi di violino, chitarra e fisarmonica
ore 19.00 cena
ore 21.00 veglia a Ca' di Cardino con "Baldanza trio"

Martedì 1 novembre 2005
ore 9.30 -12.00 corso di ballo
ore 10.00-12.00 corsi di violino, chitarra e fisarmonica
ore 13.00 pranzo e addii di prammatica
ore 14.30 in piazza a Monghidoro per l'annuale Tartufesta

I CORSI
GLI INSEGNANTI
I SUONATORI

1. Il ballo nella Valle del Savena. Corso di ballo liscio montanaro Insegnante Massimo Zacchi
2. La musica popolare montanara: imparare a suonare i balli montanari con i suonatori della valle del Savena
corso di chitarra con Bruno Zanella
corso di violino con Placida Staro
corso di fisarmonica con Guido Primo Panzacchi

I COSTI
Quota associativa 2005 (per tutti)
Adulti 16 € - minori 8 €
solo frequenza al corso di ballo 85 €
per i residenti nei Comuni limitrofi 60 €
solo frequenza ai corsi di violino e fisarmonica 70 €
per i residenti nei Comuni limitrofi 50 €
solo frequenza al corso di chitarra 50 €
per i residenti nei Comuni limitrofi 25 €
frequenza al corso di ballo + vitto e alloggio 180 €*
frequenza ai corso di violino e fisarmonica + vitto e alloggio 165 €*
frequenza al corso di chitarra + vitto e alloggio 130 €*

* i costi sono valutati sul pernottamento in ostello; coloro che dormono in albergo o bed and breakfast pagheranno all'associazione unicamente corsi e eventuale vitto.
Sconti speciali per i minori su tutti i corsi!

COME ISCRIVERSI

Entro il **15 ottobre** effettuare un versamento di 30 euro sul c/c postale n. 25 80 65 30 intestato a Vittoria Comellini via A. Vivaldi, 12 - 40063 Monghidoro quindi spedire la cedola d'iscrizione compilata in ogni sua parte a *"e bene venga maggio"* via degli Olivetani, 7 – 40063 Monghidoro
oppure spedire via fax al numero telefonico:
051 655 5383
oppure:
inviare estremi del versamento ed iscrizione
via e-mail: ebvmag@tin.it

Direzione artistica e didattica:
Placida Staro

Organizzazione:
Lucia Cutti, Valdo Magnani, Giorgio Polmoni, Massimo Zacchi e tanti altri soci dell'Associazione

Il corso sarà attivato solo se si raggiungerà il numero di 10 iscritti.
Nel caso in cui non si raggiungesse questa quota si provvederà, entro il 20 ottobre, ad informarne gli eventuali iscritti.
Per questo è importante che la scheda d'iscrizione sia compilata in ogni sua parte e sia inviata al più presto seguendo le modalità indicate.

La sede dei corsi sarà comunicata al momento dell'iscrizione.

Colazione pranzi e cene saranno preparati secondo la cucina tradizionale e saranno serviti a Ca' di Cardino.
La sistemazione degli iscritti sarà in un ostello fino ad esaurimento dei posti.
Chi vuole potrà invece prenotare presso l'Hotel Kristall - 051 655 20 65
oppure ai seguenti Bed and Breakfast
Gitti – 051 655 52 52 – 338 750 33 21
Villa de Fanis – 051 655 31 04

TORINO: LA POPOLAZIONE DELLE MINIERE

La Società Italiana di Demografia Storica organizza a Torino, nei giorni **10, 11 e 12 novembre 2005** un convegno di studi su:

La popolazione delle miniere

I lavori si svolgeranno in quattro sessioni:

Sessione prima
Problemi, fonti e modelli interpretativi

Sessione seconda
Quadri generali

Sessione terza
Demografia dei minatori

Sessione quarta
Famiglie di minatori

Informazioni:
Mauro Reginato (Università di Torino)
Dipartimento di Statistica e matematica applicata alle scienze umane
Piazza Arbarello 8, 10122 Torino
Tel. 011 6705725;
fax 011 6705783;
e-mail: reginato@econ.unito.it

Pier Paolo Viazzo (Università di Torino)
Dipartimento di Scienze antropologiche, archeologiche e storico territoriali
Via G. Giolitti 23, 10123 Torino
Tel. 011 670 4817; fax 011 670 4846; e-mail: paolo.viazzo@unito.it

APPUNTAMENTI

MILANO: CONVEGNO SU ELISEE RECLUS

Convegno Internazionale "Elisée Reclus: natura ed educazione" 12-13 ottobre 2005

Università di Milano Bicocca
Facoltà di Scienze
della Formazione

Programma
Mercoledì 12 ottobre
ore 9.00 Presiede Marcella Schmidt di Friedberg (Università di Milano Bicocca)

Susanna Mantovani (Preside della Facoltà di Scienze della Formazione)
Saluto d'apertura

Philippe Pelletier (Università di Lione)
Passion et raison, la nature chez Elisée Reclus

Franco Farinelli (Università di Bologna)
Elisée Reclus e la fine dell'Erdkunde

John P. Clark (Università di New Orleans)
The Living Legacy of Elisée Reclus: Ecology, Ethics & Politics

ore 14.30 Presiede Giuseppe Campione (Università di Messina)

Ronald Creagh (Università di Montpellier)
Quelques leçons de la Nature chez Reclus

Giampietro Berti (Università di Padova)
Spazio e tempo in Reclus

Vincenzo Guarrasi (Università di Palermo)
All'ombra delle culture. I fratelli Reclus e l'impresa coloniale

Emanuela Casti (Università di Bergamo)
Le derive italiane del pensiero di Elisé Reclus: Arcangelo Ghisleri e il ruolo sociale della geografia

Teresa Vicente (Università di Salamanca)
Eliseo Reclus, educación y geografía: del siglo XIX al siglo XXI

Giovedì 13 ottobre
ore 9.00 Presiede Elena Dell'Agnese (Università di Milano Bicocca)

Raffaele Mantegazza (Università di Milano Bicocca)
Una geografia dell'esistenza. Tracce di pedagogia libertaria nell'opera di Reclus

Fabrizio Eva (Università di Venezia, sede di Treviso)
Insegnare la geografia politica alla Reclus

Francesco Codello (Dirigente scolastico a Treviso)
Educazione e natura in Eliseo Reclus

Presentazione della nuova edizione italiana del libro di Reclus
Storia di un ruscello
(casa editrice Elèuthera)

in collaborazione con il Centro studi libertari di Milano

FABRIANO: CONVEGNO SU LUIGI FABBRI

Nei giorni **11 e 12 novembre 2005**, a Fabriano (AN), presso il Teatro Gentile, si terrà il convegno internazionale di studi:

Luigi Fabbri, vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista (Fabriano 1877-Montevideo 1935)

organizzato da Comune di Fabriano e Provincia di Ancona in collaborazione con l'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione delle Marche, la Biblioteca Franco Serantini di Pisa e Libercoop.

Per informazioni:
050 570995
0732709223

Sono previste relazioni di Giampietro Berti, Roberto Giulianelli, Giorgio Mangini, Margareth Rago, Kees Rodenburg, Maurizio Antonioli, Alessandro Luparini, Massimo Ortalli, Giampiero Landi, Fiorenza Tarozzi, Santi Fedele, Giorgio Sacchetti, Marco Palla, Gaetano Manfredonia, Lorenzo Pezzica e Paolo Finzi.

TORINO: LEGGI DI GUERRA

Venerdì 7 ottobre 2005 dibattito

"Leggi di guerra: la sindrome securitaria".
Interverrà Simone Bisacca.

Appuntamento alle **ore 21.15** in corso Palermo 46.
Il dibattito sarà anche occasione per fare il punto sulle vicende repressive che hanno investito antifascisti ed antirazzisti torinesi.

Federazione anarchica torinese – FAI.

La sede di corso Palermo 46 è aperta ogni giovedì dopo le 21,15.
Mail: fat@inrete.it; tel. 011 857850 oppure 3386594361

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna